ANDREA PUGIOTTO, *UNA QUAESTIO SULLA PENA DELL'ERGASTOLO*

(IN WWW.PENALECONTEMPORANEO.IT, 5 MARZO 2013)

Scheda ricostruttiva a cura dell'Ufficio del Garante delle persone private della libertà personale, Regione Emilia-Romagna

Ci sono questioni perennemente inevase. L'ergastolo è sicuramente una di queste.

Andrea Pugiotto, Ordinario di Diritto Costituzionale nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Ferrara, non ci gira intorno e torna a parlarne: anche se il tema non catalizza disimpegnati consensi e non rientra di certo tra le topiche *à la page*.

E lo fa in maniera radicale, senza possibilità alcuna di fraintendimento, spiegando – fin dalle prime battute della sua *“quaestio”* – che si tratta di *“un problema di legalità costituzionale, non di (mancato) approccio umanitario alla pena dell'ergastolo”*.

Il tema non è nuovo, in effetti.

Se il legislatore si è sempre arrestato di fronte alla concreta prospettiva di chiudere definitivamente con la pena *perpetua*, più complesso è stato il ruolo interpretato dalla Corte Costituzionale.

Nel 1974, la decisione storica: nella sentenza n°264, la Corte Costituzionale rigetta la questione di legittimità costituzionale dell'ergastolo negando che funzione e fine della pena sia *“il solo riadattamento dei delinquenti”* e soprattutto riconoscendo nella liberazione condizionale la porta che *“consente l'effettivo reinserimento anche dell'ergastolano nel consorzio civile”*.

Un colpo al cerchio e uno alla botte.

Da un lato, la pena ha natura polifunzionale: con buona pace del tenore letterale dell'art. 27³ Costituzione, che ci dice solamente che le pene *“devono tendere alla rieducazione del condannato”* e non che devono perseguire anche altre finalità. Il riferimento alla teoria della polifunzionalità della pena è però esplicito: *“la funzione (e fine) della pena non è certo il solo ravvedimento del delinquente, purtroppo non sempre conseguibile. A prescindere sia dalle teorie retributive, secondo cui la pena è dovuta per il male commesso, sia dalle teorie positiviste, secondo cui esisterebbero sempre delinquenti pericolosi e assolutamente incorreggibili, non vi è dubbio che dissuasione, prevenzione, difesa sociale stiano, non meno della emenda, alle radici della pena”*.

Dall'altro lato, anche per l'ergastolano è comunque astrattamente possibile un trattamento risocializzante grazie all'istituto della liberazione condizionale e alla sua concessione attraverso un procedimento ormai giurisdizionalizzato, per effetto di una pronuncia – di qualche mese precedente, la n°204/1974 – dichiarativa della illegittimità della norma che attribuiva al Ministro della giustizia, anziché all'autorità giudiziaria, la facoltà di concedere il beneficio.

Questa pronuncia (che ha costretto il legislatore a trasferire la competenza in materia di liberazione condizionale alla Corte d'Appello, con la susseguente legge 15 febbraio 1975 n°6) ha una decisiva ripercussione anche sul profilo sostanziale dell'istituto, nel senso che esso finisce per perdere l'originaria natura di beneficio discrezionale per configurarsi come un vero e proprio diritto. Nella motivazione della sentenza, si afferma così che la liberazione condizionale riveste un peso ed un valore incisivo sino al punto di atteggiarsi ad un particolare aspetto del trattamento penale e pertanto *“in virtù del disposto costituzionale della pena, sorge il diritto del condannato a che il protrarsi della realizzazione della pretesa punitiva venga riesaminato al fine di accertare se in effetti la qualità della pena espiata abbia o meno assolto positivamente al suo fine rieducativo”*.

Per la prima volta, la Corte Costituzionale riconosce un diritto alla rieducazione a tal punto cogente da fare sì che la valutazione circa la sussistenza delle condizioni per la concessione della liberazione condizionale non possa essere effettuata facoltativamente, ma sia per l'organo competente un obbligo.

Di più: la portata di questa affermazione è stata intesa in senso più ampio di quanto in effetti le parole non consentano di intendere: la Corte Costituzionale avrebbe in questo modo inferto il primo deciso colpo al principio della intangibilità del giudicato penale, riconoscendo che la pena determinata dal giudice del fatto debba – in ossequio al principio della risocializzazione – essere disattesa in fase esecutiva in ragione dei progressi compiuti dal condannato.

Il processo evolutivo che si determinerà a fare corso dalla legge di riforma penitenziaria del 1975 e che incontrerà la sua fase più compiuta solo con la cd. legge Gozzini del 1986 sarà appunto nel senso della massima flessibilità della pena in fase esecutiva.

La pena *nei fatti* diventa dunque diversa, nella durata e nelle modalità di inflizione, da quella giudizialmente determinata dal giudice della cognizione, fino a fare di questa una pena solo virtuale. Ergastolo compreso.

Nel tempo, la perpetuità della pena dell'ergastolo è venuta progressivamente ad attenuarsi in fase esecutiva, in ragione di questi interventi:

- ✓ Anche l'ergastolano può essere ammesso alla liberazione condizionale dopo 26 anni di pena, ove venga accertato il suo "sicuro ravvedimento".
- ✓ Per effetto della sentenza della Corte Cost. n°274/1983, anche al condannato alla pena dell'ergastolo si applicano le riduzioni di pena capaci di anticipare di 90 giorni all'anno i termini stessi della liberazione condizionale.
- ✓ La legge Gozzini ha esteso agli ergastolani l'ammissibilità al regime della semilibertà dopo 20 anni di pena espiata.
- ✓ In ragione della nuova interpretazione della nozione di "*pena inflitta*", anche il condannato alla pena dell'ergastolo potrà beneficiare dell'affidamento in prova al servizio sociale quando manchino meno di tre anni di pena effettivamente ancora da espiare prima di poter essere ammesso alla liberazione condizionale.

Calcolando i benefici penitenziari, la pena dell'ergastolo risulta estremamente indeterminata nella fase della sua esecuzione: una pena compresa da un minimo di poco superiore ai 15 anni fino alla morte del condannato (sempre che, nel frattempo, non intervengano provvedimenti clemenziali).

Tuttavia – ed è questo il punto nodale – l'indeterminatezza dell'ergastolo nella fase esecutiva non inficia in alcun modo la sua natura di pena fissa a livello editale, che si riverbera nella impossibilità di operare in una logica di individualizzazione della risposta punitiva nel momento commisurativo.

In proposito, Pugiotto commenta che fin da subito la scelta dei giudici costituzionali è stata quella di misurare la legittimità dell'ergastolo guardando al cd. *momento dinamico* dell'applicazione della pena, ignorandone invece cd. il *momento statico* della previsione e dell'irrogazione.

Scelta strategica, a suo parere, peraltro da allora sempre confermata (con la sola eccezione della sentenza n°168/1994, non a caso dichiarativa dell'incostituzionalità dell'ergastolo per i minori e nonostante che questi possano essere ammessi alla liberazione condizionale in qualsiasi momento dell'esecuzione della pena e qualunque ne sia la durata).

In sostanza, prosegue Pugiotto, il Giudice delle leggi ci dice che l'ergastolo non viola la Costituzione perché – in via di fatto – non è più pena perpetua: "*cioè, costituzionalmente parlando, afferma che*

l'ergastolo esiste in quanto tende a non esistere. In tal modo, però, l'argomento della Corte costituzionale dimostra, a contrario, che una reclusione a vita è certamente incostituzionale".

E "non importa che l'accesso al beneficio penitenziario sia tutt'altro che automatico e che venga concesso dai giudici di sorveglianza con grande parsimonia. [...] Né che, tra i 1581 ergastolani, molti si trovino dietro le sbarre da oltre 26 anni, soglia temporale fissata dalla legge per aspirare al beneficio della liberazione condizionale. Né che la legge precluda tale beneficio, come tutte le altre misure extramurarie, ai condannati all'ergastolo cd. ostativo (e sono qualche centinaio), sottoposti cioè al regime speciale dell'art. 4 bis O.P. Per quanto immaginifica, l'idea che nessuno resti più in carcere per tutta la vita è, oramai, senso comune".

Dopo queste affermazioni, Pugiotto passa ai fatti, confezionando lo schema di un'ordinanza di rimessione alla Corte Costituzionale: pensata come se provenisse da un tribunale penale chiamato ad irrogare la pena dell'ergastolo al termine di un giudizio di cognizione.

Il *petitum* non si limita alla declaratoria di incostituzionalità degli art. 17 n°1, 18¹ e 22 c.p.: l'ordinanza ipotizzata prefigura la necessaria integrazione normativa conseguente all'eventuale annullamento della pena perpetua (da sostituirsi con quella a 30 anni di reclusione), in coerenza con quanto già previsto nel nostro ordinamento per scelta legislativa.

E richiede altresì alla Corte Costituzionale l'annullamento, in via consequenziale, dell'autonoma pena dell'ergastolo con isolamento diurno (art. 72 c.p.), che aggrava esponenzialmente tutti i profili di illegittimità contestati all'ergastolo comune.

La dimensione quantitativa delle censure proposte è indubbiamente significativa e risponde all'esigenza di "costringere" la Corte Costituzionale a misurarsi finalmente con il tema della legittimità dell'ergastolo quale pena edittale.

SINTESI DELL'ATTO DI PROMOVIMENTO ALLA CORTE COSTITUZIONALE.

I molteplici dubbi di legittimità costituzionale dell'ergastolo nascono dalla sua connotazione, esclusiva e insieme necessaria, di pena "perpetua", stante quanto prescritto all'art. 22 c.p.

Si tratta di una barriera testuale ermeneuticamente insuperabile: peraltro, in un contesto costituzionale profondamente mutato.

La pronuncia che segna, a tutti gli effetti, il radicale superamento del tradizionale orientamento giurisprudenziale e quindi della concezione polifunzionale della pena è indubbiamente la sentenza n°313/1990, con la quale la Corte Costituzionale dichiara costituzionalmente illegittimo, per contrasto con l'art. 27³ Cost., l'art. 444² c.p.p. nella parte in cui non prevede che il giudice possa valutare la congruità a fini special-preventivi della pena indicata dalle parti nel patteggiamento, rigettando la richiesta nel caso di valutazione sfavorevole.

"Non può essere escluso che la richiesta consensuale delle parti, a causa delle attenuanti che si fanno operare nella loro massima estensione sul minimo della pena, vada ad attestarsi, pur in presenza di delitti molto gravi, su limiti ritenuti dal giudice incongrui", precisa la Corte.

Questa argomentazione consente poi alla Corte Costituzionale di affermare in motivazione che tutti i soggetti che entrano nella vita della sanzione penale partecipano del medesimo vincolo teleologico stabilito dall'art. 27³ Costituzione: il legislatore (nella fase dell'astratta previsione normativa), il giudice di cognizione (nella fase di commisurazione della pena), il giudice di sorveglianza al pari della polizia penitenziaria (nella fase della sua esecuzione), fino al Presidente della Repubblica (nell'esercizio del suo potere di fare grazia e commutare pene).

Proprio questo vincolo teleologico (testualmente assente nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, come pure nei Trattati e nella Carta dei diritti dell'UE) impone un livello di tutela più elevata, che deve risultare in tutte le fasi diacronicamente ordinate dell'esistenza della pena, "da

quando nasce, nell'astratta previsione normativa, fino a quando in concreto si estingue" (Corte Cost., n°313/1990).

Di questa sequenza ordinamentale viene qui in gioco la dimensione *statica* dell'ergastolo, quale pena determinata in astratto dal legislatore e che il giudice è chiamato ad infliggere.

Ad essere in questione è la sua misura edittale, non il suo regime esecutivo che attiene, casomai, alla successiva dimensione *dinamica*.

Queste, nel dettaglio, le censure individuate:

1. L'ergastolo è incostituzionale perché – in quanto pena perpetua – esclude a priori la possibilità stessa della rieducazione (che, nell'impostazione data dalla Costituzione, mira al recupero del condannato alla vita di relazione esterna). Violazione dell'art. 27³ Cost.
2. L'ergastolo è incostituzionale perché – in quanto edittalmente perpetuo – la durata minima e la durata massima della reclusione coincidono configurando una pena fissa: la scelta legislativa più coerente con il paradigma costituzionale della pena è invece quella a favore della sua mobilità compresa tra un minimo ed un massimo edittale, al fine di consentire al giudice di adeguare la risposta punitiva alla specificità del caso. Violazione dell'art. 3, 25² e 27¹⁺³ Cost.
3. L'ergastolo è incostituzionale per disparità di trattamento tra ergastolani, perché la lunghezza della pena inflitta non viene a dipendere dalla gravità del reato, ma dalla concreta durata della vita del condannato. Per esemplificare: benché autori dello stesso delitto e per questo condannati alla medesima pena dell'ergastolo, il reo sessantenne al massimo sconterà (prevedibilmente) una ventina d'anni della pena irrogata, mentre il reo ventenne potrà scontarne (prevedibilmente) molti di più. Violazione dell'art. 3 Cost.
4. L'ergastolo è incostituzionale perché contrario al senso di umanità: una pena dalla durata temporale smisurata – come accade per la pena perpetua dell'ergastolo – va considerata crudele, inumana e degradante proprio per la sua eccessività edittale. Violazione dell'art. 27³ Cost.
5. L'ergastolo è incostituzionale come la pena di morte, con la quale condivide la natura eliminativa: entrambe sono privazione di vita perché cancellazione di futuro, azzeramento di ogni speranza, amputazione dal consorzio umano. Violazione dell'art. 27⁴ Cost.
6. L'ergastolo è incostituzionale in quanto scelta penale fondata su presupposti empirici viziati da anacronismo. Studi neurologici e neuroscientifici dimostrano che il nostro sistema di neuroni non è fisso e immutabile, ma è plastico e capace di rinnovarsi: ciò farebbe pensare che il cervello umano, dotato di cellule staminali in grado di generare nuove cellule, non sia uguale a quello che era nei decenni precedenti. Per ogni persona esisterebbe, dunque, nel corso del tempo, la possibilità di cambiare: non solo riguardo all'influenza ambientale esterna e a causa delle esperienze di relazione, ma anche grazie al ricambio neuronale. La pena dell'ergastolo, con quel suo "fine pena: mai" nega aprioristicamente tale processo evolutivo.
7. La Corte Costituzionale – nel prendere in considerazione anche la dimensione dinamica dell'ergastolo, oltre a quella statica – ha sostenuto che l'ergastolo, nei fatti, ha ormai perduto la sua natura di pena perpetua in ragione del possibile accesso del condannato alla liberazione condizionale (cfr. Corte Cost., sentenza n°264/1974). Tuttavia, se oggetto del giudizio incidentale di costituzionalità è la disposizione legislativa che prevede la perpetuità dell'ergastolo quale pena edittale che il giudice di cognizione è chiamato ad applicare, si finirebbe per allargare oltremisura il *thema decidendum* ad altre disposizioni legislative (quello che individua l'istituto della liberazione condizionale, ma la stessa cosa potrebbe dirsi per ogni altro possibile beneficio penitenziario o altra causa estintiva della pena) che riguardano l'ergastolo nella sua dimensione trattamentale. Violazione dei seguenti principi di ordine processuale: nesso di pregiudizialità costituzionale tra giudizio *a quo* e giudizio *ad quem*,

necessario requisito processuale della rilevanza, principio processuale di corrispondenza tra il chiesto e il pronunciato, lo stesso ruolo istituzionale della Corte Costituzionale quale Giudice delle leggi e degli atti equiparati.

8. Anche qualora la Corte Costituzionale si determinasse ugualmente a dilatare l'oggetto del suo sindacato, l'ergastolo risulterebbe costituzionalmente illegittimo anche nella sua dimensione dinamica. Come la stessa Corte Costituzionale ha affermato (cfr. sentenza n°161/1997), l'unico istituto che rende l'ergastolo non contrastante con il principio rieducativo è la liberazione condizionale. Tutti gli altri istituti estintivi della pena (la grazia, l'indulto) si rivelano inadatti allo scopo per la loro natura straordinaria e politicamente discrezionale. Quanto agli istituti premiali che anche l'ergastolano può ottenere durante l'espiazione della pena (i permessi premio, la semilibertà e la liberazione anticipata), oltre ad essere solo eventuali, contribuiscono semmai a temperare l'afflittività della pena e a favorire un graduale reinserimento (anch'esso solo eventuale) dell'ergastolano nel consorzio sociale. Tuttavia, la progressione del trattamento penitenziario è cosa diversa dall'interruzione definitiva dell'espiazione dell'ergastolo, che pertanto conserva la sua perpetuità.

In via generale, però, costruire la legittimità costituzionale dell'ergastolo sull'idea di una pena edittalmente perpetua che trasfigura nella fase esecutiva in pena temporanea è un sofisma: equivale a dire che l'ergastolo esiste perché tende a non esistere.

9. L'ergastolo è incostituzionale perché giuridicamente resta una pena perpetua. Anche ammettendo che in concreto possa tradursi in una pena temporanea, non è però possibile escludere che il condannato scontando senza soluzione di continuità la pena in carcere per tutta la vita (circostanza che, nei fatti, si verifica non infrequentemente). L'accesso alla liberazione condizionale, in definitiva, è una mera possibilità e non una certezza: ed anche questo, a tacer d'altro, rende costituzionalmente illegittima la previsione legislativa di una pena perpetua. Ancora: il termine previsto dalla legge per l'accesso (eventuale) alla liberazione condizionale non risulta in alcun modo correlato all'età dell'ergastolano (che, se condannato in età avanzata, non avrà alcuna possibilità di raggiungere).

10. La generalizzazione del risultato estintivo della liberazione condizionale viene contraddetta anche dalla giurisprudenza formatasi a proposito dei presupposti per la concessione del beneficio e in particolare di quello del "sicuro ravvedimento". Secondo la prevalente giurisprudenza di legittimità, infatti, non basta il dato oggettivo della regolare condotta precedente del condannato. Sono richiesti, cumulativamente, altri indicatori: l'essersi adoperato nella rimozione o elusione delle conseguenze dannose del reato (includendo in ciò il grado di interesse e di concreta disponibilità del condannato a fornire alla vittima ogni possibile assistenza) e la condanna incondizionata della propria pregressa condotta criminale (declinata in forme che richiamano la conversione psicologica, il pentimento sincero e profondo, ...). *"Una radiografia del profondo individuale, tanto fluida nelle modalità di accertamento quanto a rischio di arbitrarità negli esiti"*, commenta Pugiotto.

E' invece solo minoritario l'orientamento giurisprudenziale che ritiene sufficiente la prognosi di una condotta futura del condannato conforme all'ordinamento giuridico precedentemente violato.

Questo ulteriore aggravio finisce per pesare sull'ergastolano ben più che su ogni altro condannato, perché nel suo caso la concessione o meno del beneficio diventa condizione imprescindibile per il rientro in libertà.

Lo stato della giurisprudenza fotografa quindi una situazione a rischio di arbitrio, imputabile al dato legislativo di partenza che – non specificando il contenuto del "sicuro ravvedimento" – vanifica l'esigenza che i criteri per l'ammissione al beneficio della liberazione condizionale

siano stabiliti dalla legge in modo chiaro (come peraltro reiteratamente richiesto dalle raccomandazioni elaborate in seno al Consiglio d'Europa).

11. L'ergastolo è incostituzionale in quanto pena indeterminata per violazione delle seguenti disposizioni:

- Art. 25 comma 2 e 3 Cost.: il principio di stretta legalità penale obbliga il legislatore a determinare tutti gli elementi costitutivi del reato, inclusa la forbice edittale.
La durata temporale indeterminata nel massimo è, semmai, il requisito strutturale delle misure di sicurezza, perché correlate alla prognosi di pericolosità sociale del soggetto: da qui il dubbio che l'ergastolo finisca per cumulare nel tempo la natura di pena e di misura di sicurezza.
- Art. 3 Cost.: mentre in tutte le altre ipotesi la durata massima della pena è rigidamente predeterminata, solo nel caso di condanna all'ergastolo finisce per dipendere non dalla gravità del fatto di reato e dalla responsabilità personale del condannato, ma esclusivamente dal grado di rieducazione del reo, avvalorato da un giudice che esercita la propria discrezionalità secondo schemi estranei ad una logica di stretta legalità penale: la illegittima discriminazione tra ergastolani ammessi o non ammessi al beneficio appare più di un rischio.
- Art. 117 comma 1 Cost., nella parte in cui obbliga il legislatore statale a rispettare (anche) gli obblighi internazionali pattizi. Entra in gioco l'art. 7 CEDU la cui violazione, sotto il profilo del *nulla poena sine lege*, è già stata ravvisata dalla Corte EDU riguardo al regime dell'ergastolo, quando la fase della sua esecuzione condiziona a tal punto la commisurazione giurisdizionale della pena da non renderne prevedibile la durata e le modalità di esecuzione (cfr. Grande Camera, Kafkaris c. Cipro, 12 febbraio 2008, paragrafi 145 e ss.).

Alla luce di quanto argomentato, la pena dell'ergastolo risulta costituzionalmente illegittima: nella sua dimensione statica non meno che nella sua proiezione dinamica.

L'annullamento richiesto degli art. 17 n°1, 18¹ e 22 c.p. impone un'integrazione normativa dell'ordinamento, individuato nella sostituzione della pena perpetua con la reclusione nella misura di anni 30.

Si tratta di soluzione normativa che peraltro si impone per ragioni di necessaria coerenza ordinamentale: già oggi l'art. 442² c.p.p. dispone la conversione del carcere a vita in 30 anni di reclusione, quando il condannato all'ergastolo si è avvalso del cd. giudizio abbreviato.

Lungi dal creare *ex nihilo* una pena di nuova durata, il giudicato costituzionale si limiterebbe a individuare – elevandola a regola – la sostitutiva misura edittale già presente nel sistema per scelta del legislatore.

La richiesta dichiarazione d'incostituzionalità, inoltre, deve necessariamente estendersi consequenzialmente anche alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno, prevista all'art. 72 quale autonoma sanzione per i casi di concorso di reati.

L'isolamento cellulare inasprisce la misura edittale astratta e la concreta afflittività della pena perpetua, amplificando tutti i profili di incostituzionalità segnalati con riferimento all'ergastolo semplice.

La sua illegittimità deriva dunque come necessaria conseguenza della declaratoria di incostituzionalità richiesta sugli art. 17 n°1, 18¹ e 22 c.p.

Non c'è dubbio: Pugiotto ci consegna un prodotto ben confezionato e decisamente pronto per l'uso, *“da mettere nelle mani di chi possiede le chiavi d'accesso al sindacato incidentale: i tribunali penali e, in via mediata, gli avvocati difensori di persone imputate per reati puniti con la pena dell'ergastolo o alla pena perpetua già condannati”*.

Ma questo articolato documento ci recapita anche un altro messaggio, sul quale è bene intendersi.

Ci dice che, per eliminare dall'ordinamento la pena dell'ergastolo, oggi l'unico strumento esperibile è la scure del giudizio di legittimità costituzionale.

Nessuna fiducia, dunque, in una presa di posizione politica, nè tantomeno in un intervento popolare di abrogazione.

Sicuramente il legislatore non è stato capace di andare oltre alcuni tentativi di abrogare il carcere a vita dall'ordinamento penale, tutti falliti. Sicuramente il *referendum* popolare del 1981 si è espresso in modo contrario all'abolizione dell'ergastolo. Per quanto censurabili, sono d'altronde comprensibili le perplessità della classe politica: espungere dall'ordinamento l'idea stessa della perpetuità della pena potrebbe essere socialmente inteso come un arretramento nella difesa sociale contro la criminalità più pericolosa. Da parte sua, l'opinione pubblica non sembra in grado di esprimere più che confuse e spaurite perplessità.

Ma anche la Corte Costituzionale ha sempre salvato la previsione normativa che individua l'ergastolo come pena perpetua a livello edittale.

Possiamo dunque sostenere che i tempi sono maturi per un *revirement* costituzionale?

Il "mutato contesto costituzionale" di cui parla Pugiotto ci pone davvero nella condizione di poter azzardare una prognosi favorevole?

Di fronte a questi interrogativi (di cui, francamente, non si conosce la risposta), val forse la pena di ripetere concetti di fondo, che sembrano in grado di orientare le idee.

Il tema dell'ergastolo indubbiamente riveste un'importanza decisiva nelle scelte di politica criminale perché ripropone questioni sempre presenti nella nostra cultura.

L'ergastolo esprime al massimo grado la necessità di censurare penalmente i fatti, all'interno di una cultura diffusa, che è quella della censura e del castigo.

Dopo di che si può discutere di *quanto* e di *come* censurare, ma la questione di fondo non cambia: nessuno si tira indietro di fronte alla necessità della censura.

In questo contesto, il diritto penale rappresenta, per eccellenza, lo strumento chiamato ad esprimere riprovazione e l'ergastolo ne è sicuramente la raffigurazione più oscena.

Tuttavia, la previsione della pena perpetua possiede una indiscutibile forza attrattiva perché sa veicolare un messaggio sociale: di fronte al male estremo, bisogna castigare ed esprimere la massima censura. In questo contesto, il pensiero corre certamente – ma non esclusivamente – all'orrore suscitato da reati riconducibili alla criminalità organizzata, con cui non possiamo non confrontarci.

Ma il senso del discorso di Pugiotto non cambia.

Scrive: *"la semplice previsione edittale di una pena perpetua, quindi, interpella costituzionalmente. E richiama ad un esigente obbligo di coerenza, a fortiori dopo la scelta finalmente compiuta di dire mai più alla pena capitale, anche nell'ipotesi estrema delle leggi di guerra: a quale titolo lo Stato può prendersi la vita di un condannato a morte? Nessuno, risponde il nuovo art. 27 comma 4 della Costituzione. L'interrogativo, oggi, va solo riformulato, aggiornandolo: a quale titolo lo Stato può prendersi la vita di un condannato all'ergastolo?"*.

Concordiamo.

Ma sappiamo bene che solo un "esigente obbligo di coerenza" può consentirci di resistere a quel suono ammaliante che si insinua mellifluisce tra le pieghe del senso comune, spingendoci a rispondere: *dipende...*